

# Cuando todos regresemos a la Misa Campesina

Il vecchio campesino di settantaquattro anni, che dona i limoni del suo albero al medico che lo ha curato; una strana epatite contratta mangiando carne di serpente; una *Misa Campesina* che fonde le sue note finali con l'inno del *Frente Sandinista*; un bambino battezzato "Eduardo Italiano" come segno di riconoscenza per la prima nascita con assistenza medica al *Centro de Salud* di Terrabona.

Scene di vita quotidiana sullo sfondo di un Nicaragua attraversato dall'esperienza politica del Fronte sandinista, tra campagne di alfabetizzazione e riforme agrarie, rimaste negli occhi e nel cuore di un giovane medico che sceglie di dedicare tre anni di servizio civile volontario alle popolazioni del piccolo Paese centro-americano. Ricordi che ora Eduardo Missoni - ex funzionario Unicef, oggi esperto della cooperazione italiana allo sviluppo, dove tutt'ora coordina i programmi sociosanitari con l'Africa e

l'America Latina - ha raccolto nel volume "Misa Campesina", edito da Borla. Giovane medico, Missoni - che è attualmente alla guida dei lavori del gruppo degli esperti Sanità del G8 - si trovò a essere coinvolto nei programmi di Sanità pubblica avviati negli anni della rivoluzione, quando l'estrema povertà e la mancanza di professionisti qualificati rendevano impossibile affrontare i problemi che affliggevano la popolazione non solo nel settore sanitario, ma anche dell'educazione e in campo economico.

«Il successo di quei programmi - scrive nella prefazione al volume Isabel Allende - dipendeva quasi esclusivamente dallo sforzo individuale dei nicaraguensi e dei volontari stranieri, dalla loro creatività e dal loro sacrificio, qualità che sono stimolate dall'esistenza di progetti collettivi di emancipazione che mirano alla libertà e al recupero della dignità di ogni essere umano». «Il testo - scrive ancora la

Allende - vibra di tensioni etiche e offre continuamente emozioni forti a partire da una visione intima della vita contadina presentata in tutta la sua semplicità e drammaticità» il tutto «nella cornice di una povertà che sente la possibilità di non essere più tale».

E chiude con un toccante ricordo del padre, Salvador Allende, e al Cile degli anni '30: «guardando da medico alla diagnosi della realtà demografica e sanitaria del proprio Paese - scrive Isabel - che egli «comprese che la povertà è la principale causa di malattia».

Una riflessione più che mai attuale in questi tempi che vedono sempre più i Paesi poveri impegnati in una battaglia impari contro più malattie. Anche contro la più grave di tutte.

Che non è l'Aids, ma l'egoismo di chi sta meglio.